

IN COPERTINA ANTIRAZZISMO

L'acrobata errante, in bilico tra passato e presente

Dalla Russia Bianca di fine Ottocento all'Italia delle leggi razziali, dalla fuga nel Cile di Allende al dramma della dittatura di Pinochet. Laura Forti offre nuove chiavi per leggere l'antisemitismo di oggi attraverso la conoscenza della storia

di Kollektiv Ulyanov

In quest'epoca di partenze a migliaia dall'Italia, della cosiddetta "fuga dei cervelli", risuona come beffa l'affermazione dei gialloverdi di un carattere evanescente della crisi, di una povertà che è stata abolita. Insomma, secondo costoro le difficoltà sono solo maldicenze e la loro proposta rappresenta il vento del cambiamento (quante volte l'abbiamo sentita questa frase ormai). Un vento che, però, somiglia sempre più a un fiacco refolo di ritorno. Più dolorosa di quest'idea, però, è la consapevolezza che le epoche si succedono e si rincorrono, come le mode: quando il tempo offusca la memoria, si tira fuori dal cassetto il vecchio maglione e lo si indossa come nuovo, magari con dei piccoli rammendi, ammodernamenti, dandogli una rinfrescata. Sì, le modalità sono variate nel tempo, ma lo schema si è più o meno mantenuto intatto, anzi, si è quasi consolidato: crisi, delusioni e scontentezze, approfittatori politici, discriminazione, intolleranza e violenze, insurrezioni (populismo?), fuga e...

Sofferamoci un po' prima, sulla "fuga", perché è questa la sola speranza che resta. Dimentichiamo per un attimo la caccia agli indiani, pakistani, Rom e ancora agli ebrei, ai musulmani, Torre Maura e Casal Bruciato, e a tanti altri "alieni" della società odierna, in un mondo che si fa scudo con il (pre-)concetto di nazionalismo, spolverando la cara vecchia xenofobia e la violenza come strumenti per ripulire gli spazi e far partire l'economia oramai a brandelli. Facciamo un passo indietro, sulla "fuga" e sull'errare - perché è l'errare che ora come mai diventa sintomo dei tempi che corrono - e, di riflesso, pensiamo all'ebreo errante: «Se n'era andato per sfuggire all'odio. Odiato dai contadini in quanto borghese. Odiato dagli zaristi in quanto bolscevico. Odiato dai soldati in quanto ebreo. L'odio è un



© Guillermo Arias/Anp/Getty Images

14 LEFT 7 giugno 2019

102140

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

buon motivo per partire». Quando la crisi economica e, di conseguenza, le delusioni inaspriscono il clima sociale, dalle anime delle persone zampilla il peggio che il benessere cova sotto le mentite spoglie del perbenismo capitale: chi fugge per trovare opportunità migliori, chi per salvarsi la pelle, chi ancora per trovare se stesso. È di questo che parla la nuova opera di Laura Forti, *L'acrobata*, pubblicata da Giuntina. Il destinatario delle email dell'io narrante è appunto un acrobata, un clown che si mette il naso rosso e cerca di rendere per un istante migliore la vita altrui, ma prima ancora è un acrobata di origini ebraiche, che tenta di mantenersi in equilibrio tra passato e presente. Un passato segnato così spesso da rigurgiti d'odio - quell'odio che ha messo in fuga la sua famiglia - e un presente che lentamente cerca di riprendersi dall'odio di sé ebraico, la *jüdischer Selbsthass*, a ricordare la diagnosi di Theodor Lessing. L'acrobata vuole colmare un vuoto, creato dai silenzi dei famigliari: conoscere il padre per conoscere meglio se stesso. «Diceva sempre che la vita era movimento, che noi eravamo semi nel vento, un vento che ci muoveva di continuo e che non si sapeva dove saremo caduti. Che noi, in quanto ebrei, dovevamo essere senza legami, subito pronti a partire quando il vento fosse cambiato». In effetti, l'assenza dei legami e la fuga prima dalla Russia zarista, poi dall'Italia fascista lasciano le vecchie generazioni ebraiche non solo mutilate nell'animo, ma privano anche quelle più giovani della possibilità di costruirsi una vita su solide basi. «Non resistere, assecondare. Non irrigidirsi, adattarsi». Avevano seguito questa regola centinaia e migliaia di famiglie ebraiche quando avevano cercato l'assimilazione, seguendo i dettami della società ospitante: «Tutti erano fascisti in Italia. Anche noi eravamo balilla e piccole italiane. ... Facevamo le parate,

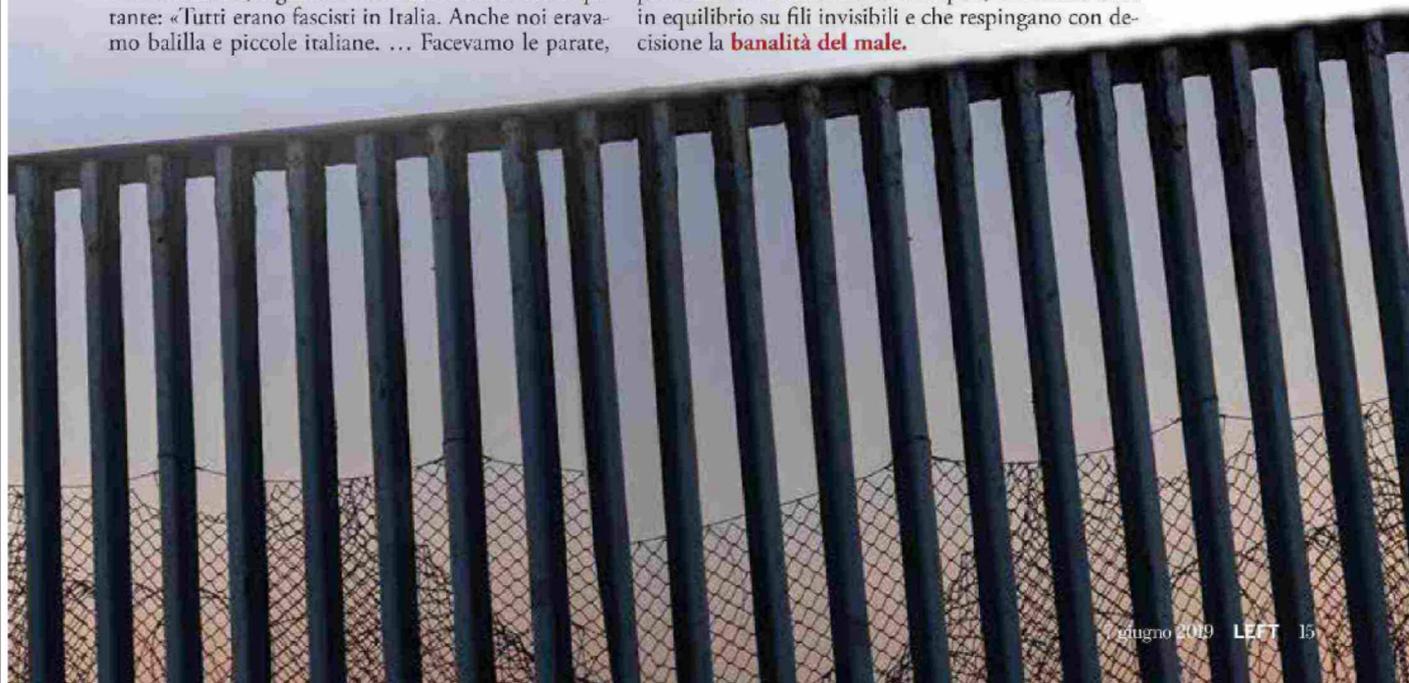
marciavamo gridando «viva il duce!». Ma nulla, né la tessera del partito fascista, né la posizione rilevante li aveva salvati dalla nuova fuga e furono costretti all'ennesima, precipitosa partenza. Per spezzare questa infinita catena, per rendere il mondo un posto migliore, il padre del protagonista - anch'egli soffocato dalle proprie radici e contagiato dalla malattia degli avi - si era rivolto a quella che era, in apparenza, l'unica fonte di salvezza. I circoli comunisti, la militanza che decenni prima avevano promesso agli ebrei emancipazione e liberazione dagli *shtetl* nell'Impero zarista e parità di diritti in Europa, l'avrebbero gettato in un vortice di disperazione, lasciando noi lettori e suo figlio con una domanda: ne valeva la pena?

«Odiato dai contadini in quanto borghese, dagli zaristi in quanto bolscevico, dai soldati in quanto ebreo...»

Alcuni decenni sono passati con l'illusoria speranza che non tutto è stato inutile. Eppure, oggi tocca a chi cerca di scavalcare i dispendiosi muri di Trump, che li vuole color nero, perché brucino al calore ardente del sole texano. Tocca al governo di estrema destra di Bolsonaro, alla xenofobia dilagante in Polonia e Ungheria, allo striscione «Onore a Benito Mussolini Irr», agli stand di case editrici di estrema destra che provano a infilarsi biforcuti ai saloni dei libri. D'altronde, «era questo l'antisemitismo a quell'epoca, non grandi cose o grandi fatti, ma piccoli soprusi, meschinità, cattiverie». La storia ci ha insegnato che l'uomo sbaglia e che non manca di ripetere gli stessi errori. E i tempi che corrono necessitano di posizioni decise. C'è bisogno di persone che camminino sui trampoli, che stiano saldi in equilibrio su fili invisibili e che respingano con decisione la **banalità del male**.

Gli autori

Il Kollektiv Ulyanov è un gruppo di scrittori e traduttori. È loro la traduzione di *Stella rossa* di Aleksandr Bogdanov (v. *Left* del 9 novembre 2018).



giugno 2019 LEFT 15